

TERZA DOMENICA DI OTTOBRE.

DEDICAZIONE DEL DUOMO - ANNO B

La Terza Domenica di Ottobre è una Solennità del Signore che ha una importanza pari a quella delle maggiori Solennità dell'Anno liturgico ambrosiano (Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste).

Sappiamo che è una Solennità che abbiamo ricevuto dalla tradizione liturgica della Chiesa di Antiochia di Siria. Riteniamo inoltre che da quando la Chiesa di Milano - composta prevalentemente da commercianti e da operatori siriaci - si è organizzata con un vescovo e presbiteri (verso l'inizio del III secolo, attorno all'anno 200 d.C.), oltre alla Pasqua, aveva solo questa Solennità della **Terza di Ottobre**.

A tutt'oggi non ci è dato conoscerne il contenuto, cioè che cosa si festeggiava.

Di sicuro c'è che poco più di due secoli dopo - verso il 452 - proprio in questa Festa, cioè alla Terza di Ottobre, venne riconsacrata la "chiesa maggiore" di Milano che era stata devastata dagli Unni di Attila.

E dopo questo fatto - storicamente documentato - le vicende relative alle chiese cattedrali di Milano (sono almeno quattro) si sono sempre svolte alla Terza Domenica di Ottobre.

Forse non siamo lontani dal vero, se ipotizziamo che all'origine, in Antiochia, questa fosse una Festa Ecclesiale. La comunità ringraziava Dio perché l'aveva resa - anche se le restava qualche difetto - Bella Sposa del suo Figlio Unigenito.

Oggi la Liturgia della Parola ci invita a contemplare così la nostra comunità. E noi ci lasciamo ora condurre a questa contemplazione dalle pagine della Scrittura per l'Anno B.

LECTIO

La **Lettura** (26, 1-2.4.7-8; 54, 12-14) è composta da pericopi che provengono dal Primo e dal Secondo Libro di Isaia. Forse i due testi risalgono allo stesso periodo storico, quello di Neemia e di Esdra (V-IV sec. a.C.). Ma l'averli inseriti nella Liturgia della Parola di questa Solennità rende secondari i problemi circa la loro origine e il contesto in cui sono stati scritti. Essi ricevono invece un orientamento nuovo che li colloca su di un altro piano.

Nella prima parte della Lettura (cap. 26) il **soggetto** è **un noi**: un popolo di giusti, che loda una città, dove mura e baluardo sono stati eretti dal Signore "che è una roccia eterna". Al suo Nome e al suo ricordo il popolo volge tutto il suo desiderio.

Nella seconda parte (cap. 54) è il **Signore** che **parla**. E il tema che tratta, è quello della città che Lui costruirà.

È difficile identificare tutti i metalli preziosi che la compongono. D'altronde l'intento della descrizione è simbolico: la nuova Gerusalemme sarà opera del Signore. E il suo aspetto più bello è che i suoi figli saranno "ammaestrati" direttamente da Dio (discepoli del Signore, v. 13). Il brano non contiene nessun riferimento al Tempio, perché non servirà. Il Signore stesso sarà il Tempio. Per cui regneranno la giustizia e la pace.

I primi cinque versetti dell'**Epistola** (1 Co 3, 9-17) sono stati già proclamati nella scorsa Domenica (dal v. 9 al v. 13). Nuovi per questa Solennità sono gli altri quattro (dal v. 14 al v. 17). Ma hanno tanto da suggerirci.

L'Apostolo si serve del linguaggio profetico-apocalittico per designare il giorno del giudizio. La metafora del fuoco gioca un ruolo importante a questo riguardo. Ma Paolo, quasi sicuramente, non pensa solo al giudizio finale di Dio.

Le prove di ogni genere **nella vita** vengono **per tutti**. Sono come il fuoco.

Se uno nella sua vita ha fondato la sua umanità su valori grandi di fede, di amore, di sostegno per gli altri; o se è cosciente che in lui abita lo Spirito di Dio e che lui è tempio di Dio (vv. 16-17), le prove che arriveranno, non lo abatteranno, ma lo porteranno a livelli più alti di umanità, di unione con Dio, di comunione con gli altri. Così come il fuoco purifica e rende più preziosi l'oro, l'argento e le pietre speciali.

Se la vita di una persona è fondata sul futile, sul materialismo, sul mettere al centro di tutto il proprio io, le prove che arriveranno lo demoliranno. Come il fuoco riduce in cenere "legno, fieno e paglia".

Ma anche per chi ha fallito nella vita, l'Apostolo lascia una speranza: "Tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco", v. 15.

Se c'è una purificazione terrena (quella che rende bello l'oro), sembra che per Paolo esista anche una purificazione ultraterrena ("egli si salverà, però...").

Il **Vangelo** (Gv 10, 22-30) è quello proclamato da secoli, **ma non dall'antichità**. Infatti, se alle origini il tema di questa Festa era la contemplazione della Sposa del Signore - pensiamo all'antica Solennità che si celebrava alla Terza di Ottobre in Antiochia di Siria - il brano evangelico, invece, si focalizza sulla Festa della Dedicazione del Tempio, sottolineando così, quasi in modo esclusivo, "la Dedicazione del Duomo": accentuazione che è venuta consolidandosi dai tempi di San Carlo Borromeo fino alla riforma del Conc. Vat. Secondo.

Ma la pagina evangelica odierna ci permette di recuperare il tema principale di tale Festa: la contemplazione della Sposa del Signore.

Vi troviamo infatti un'altra immagine (dopo quelle di Paolo: "campo di Dio", "edificio di Dio") che ci permette di conoscere l'intima natura della Chiesa; è un'immagine desunta dalla vita pastorale.

La Chiesa è come un **gregge**, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe stato il pastore, e le cui pecore - anche se governate da pastori umani - sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e Principe dei pastori, il quale **ha dato la sua vita** (v. 28) per le pecore.

È la risposta di Gesù ai Giudei che, un po' irritati e minacciosi ("lo circondarono", v. 24), pretendono - con una domanda accusatoria e provocante ("Fino a quando **porterai via la nostra vita**? Sei tu il Cristo?", v. 24) - una risposta inequivocabile. E Gesù ribadisce: "**Io do la vita**", non la porto via!

Quanto poi Gesù dice al v. 29 - "Ciò che il Padre mi ha dato, è più grande di tutto" - ci aiuta ad avvicinarci al cuore del mistero della sua Sposa, la Chiesa. Infatti, al Figlio il Padre non ha solo dato l'uguaglianza con Sé, ma è restituendo al Padre tutto quanto il Figlio ha ricevuto da Lui che Padre e Figlio esprimono la loro Pienezza.

Una **simile** reciprocità esiste anche tra Gesù Sposo e la sua Sposa.

Lei vive da Lui, in Lui e per Lui.

MEDITATIO

1- Ogni comunità cristiana ha una sua bellezza, una sua identità datale dal Signore, suo Sposo. È una diversità destinata a comporsi in unità con altre diversità.

Potremmo dire - usando il linguaggio dell'Apocalisse di Giovanni - che la caratteristica di ognuna è riassunta dall'Angelo che la rappresenta e la guida. Anzi lo stesso Signore Gesù tiene ogni comunità nella sua mano destra, come una stella unica e preziosa ai suoi occhi.

Nella storia ogni comunità può evolversi, arricchendosi e ampliandosi nella sua identità.

2- Ogni comunità come anche ogni suo componente affrontano nella loro vita prove di ogni genere. Chi le sopporta e supera con fede cresce in umanità, in unione con Dio, in comunione con gli altri.

Ogni componente della comunità si prende cura e circonda di rispettoso affetto anche chi fatica a tenere il passo; sta accanto a chi brancola nel buio, a chi rischia di perdersi; e prega per chi si è allontanato o ha fatto altre scelte.

La Sposa è composta anche da loro.

3- L'amore dello Sposo, che scaturisce dalla pienezza del Figlio, sta all'origine del continuo ricominciare del cammino della Sposa, la Chiesa.

ACTIO

1- Lo Sposo e la Sposa sono inseparabili.

Amare la Chiesa, quindi, è amare Gesù. E viceversa: amare Gesù è amare la Chiesa.

2- "I poveri li avete sempre con voi" (Gv 12, 8) , ci ha detto Gesù.

Quanti poveri - di ogni genere di povertà - abbiamo nelle nostre comunità. Forse... anche noi.

Importante per noi è chinarci come Samaritani su ognuno.

3- È bello lasciarci continuamente ammaestrare da Dio, come piccoli discepoli di Gesù.